

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 6

Artikel: Politica e politica di sicurezza
Autor: Schneider, Henrique
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-958378>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Politica e politica di sicurezza



prof. dott.
Henrique Schneider

prof. dott. Henrique Schneider
sostituto direttore Unione svizzera
delle arti e mestieri
già maggiore del SINP

I politici dicono sempre che la sicurezza è un bene importante. I responsabili della politica di sicurezza, invece, ritengono che la sicurezza non abbia un peso politico.

Un dibattito fittizio che nasce da un falso problema.

Proprio in relazione con la pandemia COVID-19 abbiamo visto quanto la sicurezza sia importante. Anche se il pericolo rimane diffuso e non è neppure chiaro se in questo contesto la politica possa fare qualcosa, cresce l'appello per un suo intervento che garantisca sicurezza. E la politica non perde tempo. Offre volentieri (presunte) soluzioni che promettono sicurezza.

I responsabili della politica di sicurezza potranno ribattere che la pandemia non rientra fra le minacce tipiche. Può darsi. Ma negli ultimi anni la richiesta di sicurezza è aumentata sensibilmente. Per averla i cittadini erano e sono pronti a rinunciare a libertà inalienabili. E la politica non esita a spendere miliardi per accontentarli. Vuol dire, quindi, che la sicurezza un suo peso ce l'ha.

Il problema di questo dibattito è che gira in tondo. È vero che la gente era ed è spaventata. Ed è anche vero che i politici possono stanziare molto denaro. Ma il loro è un approccio puramente reattivo. Chi è veramente interessato a garantire sicurezza interpreta

questo ruolo in termini di responsabilità e prevenzione.

La Svizzera è confrontata a contesti molto diversi, che pongono potenziali sfide alla sua sicurezza. *Black out*, collasso dei Paesi del Mediterraneo, relazioni con la Cina, cyberminacce, conflitti all'interno della NATO e dipendenza dall'UE sono solo alcuni possibili scenari. Ma non si fa nulla per prevenirli. Non si immagina neppure che si verifichino.

Il problema non risiede pertanto nel fatto che la sicurezza non sia importante, quanto nella mancanza di una prevenzione responsabile. Su questo punto numerosi politici e titolari della politica di sicurezza si sbagliano, perché entrambi chiedono che lo Stato faccia qualcosa per la sicurezza. Ed è proprio questa richiesta a far rimanere lettera morta una prevenzione responsabile. Se è così importante, la sicurezza non può essere delegata allo Stato.

Chi si aspetta, pertanto, che lo Stato ne prenda le redini vi ha già abdicato. Ma allora a chi spetta questo compito? A chi abita in Svizzera e a questo Paese si sente legato. In poche parole: se la sicurezza rappresenta effettivamente un valore importante e prezioso, ciascuno di noi deve assumersene la responsabilità.

Non per nulla la Svizzera ha un esercito di milizia (almeno teoricamente). Non è lo Stato a dover detenere le armi, ma la popolazione. Non è lo Stato a dover comandare le truppe, ma persone che provengono dalla popolazione. Non è lo Stato a dover mantenere un esercito

stabile che gli sia fedele: sono i cittadini a doversi occupare della propria sicurezza ed essere fedeli a sé stessi.

Questo principio si applica a qualsiasi ambito della sicurezza: lo Stato può assumersi una responsabilità solo quando singoli individui o piccole comunità non sono in grado di farlo. Ogni azienda che ha a che fare con la Cina e il ciber spazio è responsabile della propria sicurezza. Dirò di più: se la sicurezza in Svizzera vi sta a cuore contribuite a garantirla in questi settori con il vostro comportamento.

Si potrà ancora una volta obiettare che singoli individui e aziende non possono fare nulla per evitare il collasso dei paesi del Mediterraneo o i problemi della NATO. Non è del tutto vero. Possono condividere ciò che sanno e migliorare l'informazione. Possono provvedere alla propria sicurezza senza coinvolgere lo Stato. Possono anche prendere precauzioni per garantire la sicurezza. Quando i politici sono disposti a investire molto per la sicurezza, lo fanno in reazione a criticità già presenti. Da loro non si può pretendere di più. Alcuni responsabili della politica di sicurezza affermano che la sicurezza non vale nulla. È vero. Ma lo è in modo diverso rispetto a quanto la loro denuncia dia a intendere. La sicurezza non vale nulla perché dai politici ci si aspetta troppo.

Chi ritiene la sicurezza un valore prezioso ne fa l'oggetto del suo operato quotidiano. La politica di sicurezza, infatti, è una responsabilità individuale. È il risultato di un approccio preventivo che solo il singolo è in grado di adottare. ♦